



EZIO RAIMONDI

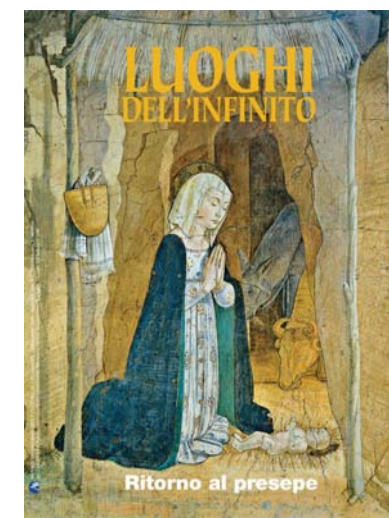
AGORA
IDEE

LA LETTERATURA È GIÀ UN DIALOGO GLOBALE

4/5

Prima l'Europa, oggi l'intero globo: non esistono più scritture «nazionali» o divisioni tra centro e periferia, ma un unico grande dialogo tra culture

Dove il passato viene di continuo reinterpretato e «meticciato», i valori riscoperti e rivitalizzati. L'analisi del grande italianista



Domenica
29 novembre 2009
195

Agorà domenica

Editoriale

**IL MIO SUPER-IO
E LA FELICITÀ
DESCRITTA NEI VANGELI**

di Anselm Grün



Platone, il grande filosofo greco, ha pronunciato questa frase: «Tutti gli uomini vogliono essere felici». Gesù ha risposto a tale desiderio nostalgico di felicità enunciando otto Beatitudini, che si tengono insieme come i fili della stessa corda... Dobbiamo seguire questo cammino, per fare l'esperienza della felicità. Dio non promette un mondo sano, guarito, ma propone un cammino di saggezza verso una vita ben riuscita, verso la felicità, in mezzo alle turbolenze e ai conflitti della vita. Dio non consegna la felicità su un vassoio. La felicità non è sentirsi sempre contento, ma essere in armonia con me stesso. Arriverei a dire che è un'arte di imparare la felicità anche nell'infelicità. Con ciò, si tratta anche di confrontarsi con la sofferenza e con l'oscurità. E quando Gesù dice: «Beati voi che ora piangete», ci invita a piangere la mediocrità della nostra vita, i sogni infranti, per raggiungere il fondo dell'anima e scoprirvi nuove possibilità, per trovare Cristo in fondo alla nostra anima. Gesù dice anche: «Beati i perseguitati a causa della giustizia». Per lui i conflitti, le dispute, sono importanti. Gregorio di Nissa, teologo del IV secolo, interpreta questa Beatitudine a partire dallo sport. Dice: «Se vuoi correre i mille metri, cerca altre persone che corrono con te, in modo da andare più veloce». Paradossalmente la malattia, l'infelicità e la morte sono altri "corridori" che ci pungolano, ci stimolano a precipitarci verso Dio in modo ancora più chiaro e determinato. Tutto quello che ci succede, nel bene e nel male, può condurci allo scopo autentico della nostra vita. E questa la felicità che Gesù ci mostra: non una felicità a buon mercato, ma una felicità per la quale dobbiamo darci un po' da fare. In tale cammino è difficile sapere con certezza assoluta se sto facendo la volontà di Dio. Ma ci sono criteri per discernere se è, o non è, così. Per i monaci di un tempo, un criterio importante era che la volontà di Dio libera in me la pace, la vitalità, la libertà e l'amore. Per capirlo, posso tendere l'orecchio verso ciò che accade in fondo a me stesso. Quando avverto giustizia e pace, allora sono nella volontà di Dio. Quando esigo troppo da me stesso, quando stringo i pugni, è invece la volontà del mio super-io a spingermi a inseguire la perfezione. Poiché fare tutto in maniera perfetta non è sempre fare la volontà di Dio, ma dare soddisfazione al mio orgoglio. (traduzione di Anna Maria Brogi)

**IN ITALIA IL GRANDE
SCRITTORE AUSTRIACO
ROBERT SCHNEIDER**

«Scrivere di Dio oggi in un romanzo significa raccontarne l'espulsione dalla nostra cultura.

Nell'Occidente attuale il materialismo domina l'anima». Parla l'autore di «Le voci del mondo»



LUCA SIGNORELLI, PARTICOLARE DEL «BATTESIMO DI CRISTO». ARCEVIA, COLLEGIATA DI SAN MEDARDO

C'è un Assente tra le righe

di Lorenzo Fazzini

«**P**osso maledire Dio dentro di me. Lui continuerà a esserci. Posso negare la sua esistenza insieme a tutti i sofisti di questo mondo. Lui continuerà ad esserci. Quanto più decisamente lo nego, tanto più impietoso è il suo sì. Lui è. Senza di me». Così parla un personaggio di *Kristus* (Neri Pozza), il quinto (e barocco) romanzo di Robert Schneider, scrittore austriaco, già premio Grinzane Cavour, affermatosi con *Le voci del mondo* (Einaudi). Il suo ultimo lavoro è *Apocalisse* (Neri Pozza). Schneider, nato nel 1961, interverrà giovedì 10 dicembre al convegno su Dio insieme ad Alessandro Zaccari, Ferruccio Parazzoli e Davide Rondoni.

Dio nella letteratura. Questo l'argomento del suo intervento a Roma. In che modo Dio e la religione sono presenti nel romanzo e nella poesia contemporanea?

«Oggi Dio non c'è più nella letteratura, almeno per quel che vedo io. Una possibile modalità per scrivere su Dio è parlare della sua attuale assenza. Come scrittori oggi non è più possibile lottare contro Dio o la religione, come avvenne con Dostoevskij o Nietzsche, o cercarlo, come fecero Guardini o Rilke. Secondo me, Samuel Beckett ha chiuso la discussione su Dio nella letteratura con *Aspettando Godot*.

Ferruccio Parazzoli, che interloquirà con lei a Roma, anni fa aveva criticato i romanzi che parlano solo «dai tetti in giù». Era la critica a una «letteratura dimezzata» che non prende in esame le grandi questioni dell'umano. È d'accordo?

«Sì, concordo completamente con tale posizione. I grandi interrogativi, oggi, nell'Europa occidentale riguardano il modo in cui guadagnare denaro, come ottenere un posto di lavoro, come restare per sempre giovani, quale cellulare usare. Dio si nasconde dietro un i-Phone. Questa può suonare un'affermazione cinica, ma in realtà non lo è. Dio si cela dietro i poveri, e noi stessi siamo poveri e demoralizzati nei nostri cuori e anime, sebbene possediamo tutto, veramente tutto, per la nostra esistenza concreta. Se io dovessi scrivere un libro su Dio, parlerei del grande e mai concluso disastro che si chiama capitalismo. Stiamo perdendo

sempre di più tutte le tradizioni e i nostri intrinseci valori etici. In questo ipotetico volume, l'ultimo capitolo sarebbe un dialogo tra un capitalista e Dio».

Quando si parla di Dio e il romanzo, si confrontano due scuole di pensiero. Vi sono quanti sostengono che si debba parlare di Dio direttamente (esempio, *Il Vangelo secondo Pilato* di Eric-Emmanuel Schmitt). Altri suggeriscono che si debba scrivere del mondo con uno sguardo religioso (viene in mente Flannery O'Connor). Quale la sua posizione?

«Scrivere su Dio o sugli aspetti religiosi dell'esistenza non ha a che fare con alcuna scuola di pensiero. Si tratta, in realtà, di una questione di coraggio, non di un modo di porsi tecnico e stilistico in ambito letterario. Quando si scrive di Dio, in fin dei conti si scrive sempre di se stessi, in maniera ingegnosa o naïf. Quanto più si fanno conoscere al lettore i propri conflitti interiori, quanto più si mostra agli altri qualcosa di se stessi, ad esempio quello che si ama o si odia, tanto più uno scritto diventa misterioso».

Può suggerirci degli autori attuali che hanno un'attenzione ai temi religiosi?

«L'unico che posso citare è chi, in maniera netta, non apprezzo perché scrive su tematiche pseudo-religiose: Paolo Coelho».

È nota l'affermazione del filosofo di

Scruton e Brague a Roma

«Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto». Si intitola così l'evento internazionale del Comitato per il Progetto culturale della Cei in programma a Roma dal 10 al 12 dicembre all'auditorium di via della Conciliazione. Il profilo del convegno è interdisciplinare, con indagini in campi diversi come cinema, letteratura, filosofia, musica, storia e arte. Lo spunto della riflessione è un passaggio della «Lettera» di Benedetto XVI ai vescovi del 10 marzo scorso: «Nel nostro tempo la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio». Interverranno, tra gli altri, Robert Spaemann, Roger Scruton, Rémi Brague, Andrea Riccardi, Massimo Cacciari, Giuliano Ferrara, Aldo Schiavone, Antonio Paolucci, Martin Nowak. Informazioni su www.progettoculturale.it/questionedio.

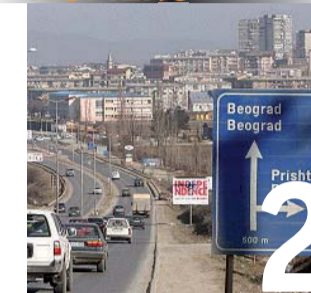
Francoforte Theodor Adorno sull'«impossibilità» di scrivere poesia dopo Auschwitz. Sottoscrive questo assioma?

«Sì, ma in un senso diverso da Adorno. Io sono nato 20 anni dopo Auschwitz, conosco ciò che avvenne solo da chi ne ha parlato. Dopo il dolore, l'umiliazione e il mattatoio che vi furono, Adorno e i suoi contemporanei non potevano più credere nella poesia. Nei decenni successivi è avvenuta una stranezza nella letteratura tedesca. È diventato proibito scrivere in un linguaggio figurativo e poetico. Critici e intellettuali pensavano che quella lingua fosse simile all'idioma usato dai nazisti. Personaggi come Goebbels avevano storpiato il linguaggio dei grandi poeti, Eichendorff, Heine o Rilke. Così i romanzi, in Germania, non vengono scritti più in modo artistico e senza aggettivi! Adorno ha ancora ragione».



LO SCRITTORE ROBERT SCHNEIDER

IN QUESTO NUMERO



REPORTAGE

Dieci anni dopo il Kosovo prova a ripartire

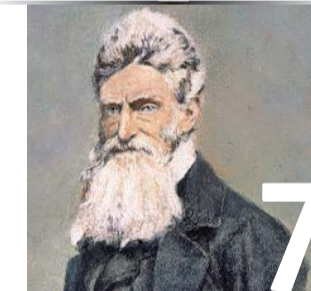
Le bombe del 1999 hanno lasciato il segno: il quasi-Stato balcanico resta spezzato tra serbi e albanesi. Ma i giovani tentano di ricucire



COSTUME

Dalla crisi una lezione di sana sobrietà

Dal pane fatto in casa alla spesa collettiva, un gruppo di famiglie ha «appropiata» della recessione per ripensare il proprio stile di vita



LE STORIE

Oltre il mito: chi era davvero John Brown?

Eroe o ribelle? L'America ancora si divide sull'antischiavista celebrato in musica ma condannato a morte 150 anni fa

«Le storie tanto son migliori quanto più son vere»
Miguel de Cervantes



Marsilio